

Canto dei morti sul lavoro
poesie di Guido Caserza
ISBN 9788864389936

© 2022 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web: editricezona.it

Progetto grafico: Serafina
In copertina: elaborazione fotografica
del dipinto *Il Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo

1° edizione: ottobre 2022

Guido Caserza

CANTO DEI MORTI
SUL LAVORO

con una nota di lettura di Marco Berisso

ZONA

A Francesco Forte, in memoria

Claudio Toso andava al lavoro
andava al lavoro Franco Viberti
ci andava Gemma Corradi
e ci andava sua figlia Carla
pure Marco Guerriero andava al lavoro
e ci andava suo figlio Piero
e tutti andavano sulla soglia della morte,
anche Carlo Volterra andava al lavoro
e forse quello era l'ultimo giorno,
andava al lavoro Cristiana Ferrari
e ci andava Fabrizio Pietri
e tutti conducevano la loro vita al termine
tutti erano destinati alla morte,
dove andavano costoro?
Andavano al lavoro
andavano a morire,
dove andava Francesco Colasante? Andava
al lavoro, aveva venticinque anni
andava a morire, saliva sul traliccio,
il traliccio si incendiò,
abbracciato alle fiamme scivolò
dal traliccio, era il 18 agosto 2020
quel giorno andava a morire,
e dove andava Michele Cacco? Andava
al lavoro, aveva quarantanove anni,
nato da sangue operaio andò come ogni giorno

in quella fonderia di Marcon,
morì schiacciato sotto
il peso di una porta forno, era il 4 novembre 2020
quel giorno andava a morire,
e dove andava Stefano Zanni?
Esperto come nessuno di carpenteria
andava al lavoro, di anni ne aveva sessantuno,
salì sull'impalcatura di una cappella privata
nel cimitero di Orta Nova
e cadde dall'impalcatura,
era il 27 maggio 2021
quel giorno moriva,
e dove andava Ugo Gilardi il
25 novembre 2020?
Quel giorno Ugo Gilardi andava al lavoro,
aveva trent'anni,
è morto sotto il carico di un furgone,
la morte gli aveva stipulato un bel contratto.

Milioni di lavoratori milioni
recitano la loro parte

e scompaiono
a loro volta scompaiono
sono già scomparsi

milioni di altri lavoratori

lo sguardo che li dirige
non si volta mai
indietro

sguardo potente
ha diviso
la falce dal

martello

il popolo
in individui
in atomi

in merci
in altre merci
in altre merci

con il palpito
ardente del profitto

mentre morti fresatori
morti marmisti
morti tornitori
tutti i foggiatori di materia
da tempo scomparsi

e i loro figli
a loro volta morti
a loro volta scomparsi,
muscoli un tempo
caldi e possenti
andati in malora col loro tempo,
esposti alla ruggine

dati in eredità
all'Energia e al Progresso,
il Tutto organico
del Produci & Consumati,

li piangono altri figli
altri morti
come il flusso
riflusso delle onde,
la materia della morte

trasformata nell'orgoglio
spirituale della nazione,

mentre i morti ammazzati sul lavoro
beatificati in nome dell'Uno
dicendo in cordoglio

nessuna morte è mai fine a sé stessa

per affidare alla terra i loro nomi
i nomi seguenti io canto,
Cristian Cuceu è morto aveva ventitré anni,
Ambrogio Pietro Viganò è morto,
è morto Christian Martinelli aveva quarantanove
[anni,
Luana D’Orazio, aveva ventidue anni, è morta
ed è morto Carlo Mangini di anni diciotto,
è morto Sandro Bruzzone,
Claudio Caselli è morto,
suo figlio è morto che di anni ne aveva trentadue,
un bambino è morto,
è morta Gianna Bussetti
ed è morta Carolina Vianello,
Marcello Diana è morto che aveva diciassette anni,
ed è morto un padre,
è morta una madre,
ed è morto un orfano,
un figlio è morto,
ed è morto un bambino,
un bambino è morto
un bambino è morto.

E questo è un elenco
del tutto parziale
ipotetico di morti sul lavoro
l’elenco di una settimana

si parla della sola Italia
in Italia muoiono
più di due persone al giorno
mentre fanno il loro lavoro
sono numeri da strage
nel mondo numeri da sterminio
una massa di morti nel mondo
nel mondo ogni quindici secondi
una persona muore
muore assassinata dal lavoro del mondo

in quegli stessi quindici secondi centocinquantatré
persone hanno un infortunio
più o meno grave qualcuno
nel mondo perde una mano
perde un piede
perde parte di una vita nel mondo
in un anno ci sono oltre
due milioni e tre
cento morti nel mondo
di cui circa dodici
mila bambini
il circa è da imputare
alle difficoltà del conteggio nel mondo,
in Italia la locuzione
in uso per definire i morti
è caduti del lavoro
frequentemente in uso anche
nelle strade
nelle piazze

d'Italia ad essi dedicate,

il fenomeno è anche

definito

morti bianche

per l'assenza

di una mano

una mano

una mano

direttamente

responsabile

dell'incidente

una mano

una mano continua a contarli

a fare di conto

ma oggi è anche invalsa

invalsa la locuzione

locuzione omicidi del lavoro

per rimarcare le responsabilità

responsabilità dei sistemi

di produzione

i sistemi delle economie industrializzate

per sistemi di produzione bisogna

intendere

intendere bisogna

l'insieme delle forze produttive

le forze

produttive organizzate

in modo tale da estrarre il massimo

profitto
il massimo profitto
possibile
dalla forza lavoro il profitto
ovvero la perenne
disponibilità a buon prezzo
della merce umana
anche a prezzo della morte,
a buon prezzo la morte preleva
profitti da tutti i mercati
e in ogni morte ha la sua rendita,
il suo segreto si annida
nelle profondità dell'industria
si annida.

O morti! voi con me
partecipate
di due disgrazie, la vostra
e quella della nazione,
di una terra che si afferma
potente e vittoriosa,
nella grandezza della Democrazia e del Capitale,
nella grandezza del Capitale senza freno
nella grandezza
innalzando i pennoni dell'orgoglio
poiché tutto è energia
e la morte concima
l'esito del lavoro,
l'Apollo sacro e profetico
che scruta l'infinito
e irrorà il grano è lo stesso
che muove il braccio
del fabbro
lo stesso che muove
i muscoli del rider
lo stesso che governa
i flussi del capitale
dove sfociano i morti,
il visibile e l'invisibile,

i flussi di cui nulla sappiamo,
ma essi pure esseri viventi, carne e ossa,
identità certe che a noi si accostano in ombra,

dall'ombra creando

la merce tramandandola
al futuro

per i figli dei morti

e dopo loro ai figli
dei loro figli

perché la merce (come il lavoro)
non si estingue a causa della morte non si estingue

e la merce
il lavoro
il capitale
formano un tutto
come
perfetto miracolo:

il lavoro è

il lavoro è

il senso della vita

l'energia necessaria
per muovere

una determinata massa
per una determinata distanza,

l'energia e il lavoro
derivano dalla luce del sole,
c'è una sola forza nell'universo
è l'energia è il lavoro,

l'energia passa dal sole alle banche
attraverso le fabbriche
il volo dei falchi

il sole estrae il
minerale lamina il
ferro
rivetta le
lamiere fa germogliare il
trifoglio

tira il treno
fila la fibra
tesse la tela

tutto il lavoro che si fa
sotto il sole
è il sole a farlo,
sotto il sole la natura

è una vasta
macchina capace
di produrre lavoro meccanico,

si definisce
PRODUTTIVISMO
questa visione

del cosmo come
sistema di produzione,
tale e quale un cotonificio così il cosmo

l'imperativo è

massimizzare la produzione
consumare sempre più potenza
dispiegarla in modo sempre
più efficiente

abbattere il costo del lavoro
estrarre mano

d'opera a basso costo,
ovunque arrivino

i raggi del sole
è per essere

trasformati in denaro,
la fotosintesi

è un sistema di produzione,
tutte le forze dell'universo, gravità,
magnetismo, la stessa forza vitale, quella nucleare,
sono manifestazioni di un'unica forza sottostante,
più profonda di ogni altra forza,
e insieme formano un tutto un perfetto miracolo,
l'energia del sole, l'energia del Capitale,
il gentile regalo di un universo
radicalmente connesso e inscindibile
il mercato del sole¹.

Morti fecondi! morti dalle membra robuste,
morti del pascolo del mondo, morti a oriente,
morti a occidente,
morti delle piantagioni e morti delle industrie,
morti inestricabili e morti dalle grandi mani,
morti nuovi di zecca
che si uniscono a quelli vecchi,
loro compagni e uguali
infine scolti e dileguati
dopo avere arricchito conti e proprietà,
coi cartellini al collo i cadaveri,
i cadaveri allineati,
i cadaveri smembrati,
targhette commemorative in bronzo semplice,
cadaveri destinati per sempre alla dimenticanza,
venirne in contatto è la sublimazione del rito,
la commemorazione delle istituzioni,
una stretta di mano, il suono delle parole
affidate ai capricci del vento,
la trombeta presidenziale di cordoglio,
ma i cadaveri rifiutano la fragranza della
sublimazione,
sono fiati che vaporano nell'aria fredda
che noi stessi guardiamo con gli occhi dei morti.

*facciamo sentire il rombo
della rabbia forza levatevi
che state in mezzo sempre
alle palle dove credete di stare*

*Levatevi schiavi di mezzo
che ci
fate
solo
perdere
tempo*

*che io sono uno
che preme e schiaccia
perché non ci vedo più
che non me ne fotte
che ti schiaccio
perché non ci vedo più
e mi fate schifo merde
voi e i vostri picchetti del cazzo
quando a me non c'è nessuno un cazzo
di nessuno che ci pensa e allora?*

*Allora ti spacco
i denti ti schiaccio
ti schiaccio i denti
se non ti sposti
che è il mio diritto
levati dai coglioni merda
che io non mi interesso di politica*

*cose da froci piagnucolare
mi faccio i cazzi miei*

*Via devo passare
chi ti ha detto niente.*

*Io premo per lavorare
schiaccio l'acceleratore
per tornare dove non preme.*

*Se mi schiacciano io schiaccio
se mi stai in mezzo
con le tue idee
io premo. E vaffanculo.
Cosa è il lavoro te lo dico io².*

La locuzione in uso
in casi di questo genere
è guerra tra poveri
una locuzione che getta
luce sul dominio incontrastato
della classe padronale molto in uso
negli articoli della stampa cogliona
la locuzione in uso
in casi di questo genere.

Arrivano altri lavoratori a dimostrare
che la morte del lavoro non esiste
esiste la morte sul lavoro,

lavoratori nuovi di zecca,
di professioni inventate,
l'istante che appare il lavoro è l'istante
che induce alla vita, la vita del capitale,

il padrone che arriva,
guarda e se ne va,
il padrone che nessuna legge può frenare
i suoi occhi sono sottili fessure.

Arrivano dalla strada
altri lavoratori
altri lavoratori arrivano
per le mansioni più infami
più abiette, lavoratori
che ci mettono anni,
talvolta decenni a morire,
con i figli e le mogli
anche loro morenti
per anni e anni,
hanno la calma dei martiri,

le labbra sottili, i polmoni consumati,
non possono fare altrimenti,
ci mettono anni a morire,
millenni e millenni di lavoratori.

Raccontano loro la
favola del Basta voler
lo,
va di moda la
credenza nella rigenerazione
interiore,
nella sovranità
individuale, ognuno
imprenditore di sé
stesso,
raccontano loro la,

se avessi investito nel 1980 cento euro
in azioni Apple ora saresti, bisogna sapere
osare,
intanto muoiono
sotto gli occhi dei loro bambini,
uno lo vidi cadere
nella vasca di
decantazione degli acidi
quel giorno il morto,
l'annegato nella vasca di
decantazione dolcemente lo
tirarono su,
non aveva più

occhi né labbra
e rimase morto fino a
la prescrizione del reato,
troppo infelice la moglie
per lanciare la sua maledizione.

Intorno al morto c'erano
i pompieri con le teste nude,
l'elmetto sotto il braccio,
e il morto stava disteso e dormiva
come la notte distesa nel silenzio.
Non era poi malaccio lo stipendio:
1540, con gli straordinari arrivava a 1800, aveva
[due figli,
se avesse investito cento euro in Apple
bisogna sapere osare,

e quello si chiamava
Claudio Rivolta si chiamava,
sposato da due mesi, il padre di lei
morto a sua volta sul lavoro
a sua volta sul lavoro
che aveva trentasei anni morto
sotto una lastra di marmo lasciando
la moglie e la figlia Alice
andata la figlia in sposa al Rivolta
chiudendo così

il cerchio delle disgrazie la ditta
rimase chiusa per tre giorni
l'incidente fu imputato

a una disattenzione del Rivolta
una foto al tiggì lo mostra
lo mostra che tiene
la sposa per mano
per mano una bella brunetta
ha lunghi capelli
le cadono sui veli immacolati
collana di perle al collo
la sposa per mano
la prima volta che
abbiamo fatto l'amore
era così impacciato ha confidato
era così impacciato
un giorno Alice all'amica
abbiamo fatto l'amore l'amica
ha un marito che lavora
in una fonderia
per ora vivo
con il polso tranquillo
il polso di un defunto
una mano che tiene di conto.

*E i merli cantavano scandivano
il calmo trascorrere delle ore e dei giorni
un canto di morte un canto di vita
l'anima degli uomini si accordava col loro canto
dagli immobili cedri fluiva il canto dei merli
fluiva il canto vario che la notte
muta inondava dispiegando suoni*

*ma il poeta cessava il suo canto
per ascoltare nella notte infinita e pensosa
il cuculo padrone del suo canto.*

Nel mondo nuovo posavano i binari
a unire le rive oceaniche dei due mari
attraverso le praterie, gli ampi respiri
dei campi di grano, sfidando allegri
l'inverno per giungere alle onde estive
delle baie d'occidente, annettendo nuove terre,
attraverso mandre selvatiche,
le terre del mais e le foreste,
i deserti e i bassopiani,
suoli fecondi e aspre rocce,
aprendo montagne,
uomini saldi come querce,
al lavoro per il nuovo Eden
lanciando gridi alle città dell'Ovest,
uno accanto all'altro
alternando i colpi delle mazze,
ogni tanto qualcuno collassava
la chiamavano democrazia la nazione superiore
a ogni altra antica e nuova
posavano i binari,
c'era Brogan Gallagher arrivato dall'Irlanda
rosso di capelli
di anni ne aveva venticinque sognava
l'oceano ondoso due traversine
sganciatesi da un carico gli

caddero sulla testa cadde morto sui binari
che correvano schietti e senza nocchi
per possedere il bene della terra
i vasti infiniti acri dell'America
caldi quel giorno al sole del meriggio.

*E i merli cantavano scandivano
il calmo trascorrere delle ore e dei giorni
un canto di morte un canto di vita
l'anima degli uomini si accordava col loro canto
dagli immobili cedri fluiva il canto dei merli
fluiva il canto vario che la notte
muta inondava dispiegando suoni
ma il poeta cessava il suo canto
per ascoltare nella notte infinita e pensosa
il cuculo padrone del suo canto.*

Le nascite ci hanno recato lavoro e sottomissione
altre nascite ci recheranno lavoro e sottomissione

la morte
per ricettacolo
facente parte
per irresistibile anelito
di un sistema superiore

in tutto
e per tutto
obbedienti
alle leggi del Profitto
(che è il risultato di innumeri decessi).

Ora
la divisione del lavoro
qualcuno l'ha chiamata
approccio olistico – c'era vita in quei corpi
prima di entrare nella fabbrica, tutto
è fabbrica revolvente,
fabbrica-linguaggio,
fabbrica dal materiale all'immateriale al materiale,
fabbrica-saccheggio,
fabbrica-mattatoio,

per essa tutto fluisce per virtù sua propria
come i pianeti per gravitazione
e le stelle confitte nel cielo,
la stupenda fabbrica del cielo
anch'essa revolvente nella medesima guisa
tutto è fabbrica revolvente.

Impulsi di muscoli o di cervelli in nuda vita,
elettriche eclissi di vita, a ogni corpo una funzione,
ma i cadaveri eludono ogni descrizione,
cadaveri di uomo,
cadaveri di donna, perfetti alla morte,
perfetti nel martirio,
l'espressione del loro stupore
si manifesta nel volto
una volta
fatto per vivere
uno spruzzo di sangue
che taglia l'orizzonte.

Alcuni avevano una natura dolce
e un portamento amichevole,
erano fatti per essere contemplati,
promanavano vita, incontrollabile vita,
ma così arrendevoli ormai,
snervati,
costretti a svernare
fra le braccia del lavoro
millenni di lavoratori – azione e forza –
le ricchezze proprietarie sono in loro

da loro nascono per loro si moltiplicano,
millenni di lavoratori all'incanto,
osservate le loro meraviglie
fate la vostra offerta,
osservate le loro membra,
la perfetta tessitura di tendini e muscoli,
li denudiamo perché possiate correttamente
valutarli,
fate la vostra offerta,
guardate i loro occhi accesi di vita,
ognuno di loro – considerate anche questo –
è non solo corpo forza lavoro ma un padre
padre di un figlio che diverrà a sua volta padre,
millenni di lavoratori in un solo lavoratore,
ogni corpo è un corpo brulicante di altri corpi,
braccia mani gambe
la linfa scorrente del lavoro
prego venite a lavorare per noi,
un lavoratore ha compiuto il suo lavoro è morto,
arriva un altro lavoratore felice dello stipendio,
i ticket per il pranzo li può usare come vuole tra
poco muore,
arriva un altro lavoratore lì pronto a rimpiazzarlo,
il turno di notte gli vale un extra,
la notte gli cola l'occhio
piegato sui ferri da fondere
in cielo pende la luna tra poco muore,
un altro lavoratore arriva, uno all'incanto,
in somministrazione di lavoro tanto
per fare una prova fra poco muore.

Due anni anni più tardi c'è
 il patteggiamento
la Friul Montaggi versa
 duecentomila euro versa
ai familiari della vittima
 se avesse comprato
sette anni fa dieci azioni Netflix
 oggi non avrebbero avuto
bisogno di quei soldi
 avrebbe avuto un bel funerale
bisogna sapere osare,

e c'è il fuoco
 il terribile fuoco
investe Marian Bratu
 romeno anni quarantaquattro
è il 13 maggio 2018
 il bel maggio
in fiore il maggio
 della Madonna
 delle rose scatenate
 la dura morte le fece sfiorire
nell'incendio scoppiato alle
 Acciaierie venete di Padova
nell'incendio scoppiato
 un tifone di fuoco lo inghiotte
nell'incendio scoppiato non muore
 nel balenio del crepuscolo
resta un odore di bruciato
 la morte arriva solo

il 27 dicembre

da sette mesi ormai bruciava

il 22 maggio 2020 il comune

di Cadoneghe conferisce

il comune conferisce

la cittadinanza italiana conferisce

alla vedova e ai figli di Marian Bratu,

grazie a un decreto

un decreto del presidente

della Repubblica un decreto.

«Lieto di attribuire cittadinanza

a cittadini italiani esemplari,

complimenti per la testimonianza

che ci date ogni giorno in vita e in morte»

ha detto il sindaco Marco Schiesàro

alla vedova Valérica Bratu.

«Grazie, essere qui è un onore»

ha detto la vedova

la vedova Valérica Bratu

dopo aver giurato fedeltà

la vedova giurato alla Repubblica,

fedeltà alla morte italiana,

al lavoro, alla famiglia,

ai figli, alla patria giurato,

complimenti per la morte e la testimonianza

e tante grazie signor Presidente.

Ora che li abbiamo elencati
commemorati
beatificati
possiamo dire di aver reso loro onore
di avere in qualche modo fatto
il dovere nostro
tra poco muoriamo.

Ma millenni di lavoratori
tornano a intervalli regolari
indistruttibili
robusti
fallici
rapidi come fiumi
sono come la neve,
la pioggia,
sono come l'atmosfera
ricettivi e pronti,
affamati
di vita, uomini
dai possenti lombi,
spingendo avanti i corpi
si accavallano si confondono,
fatali come la gravità,
i muscoli frementi per la gioia,
una lunga fila

di teste superbe
tornano, ancora
 ritornano,
sempre più fitti,
 vengono educati
per questo
 fino ad accorgersi tardi,
troppo tardi,
con gli occhi giallicci come lanterne,
a vita finita,
di camminare
come lanterne
sul proprio sfacelo.

La produzione, la genealogia
delle morti occorse,
degli accidenti occorsi,
è un processo faustiano,
Materia diventata Energia,
così si è dato fondo a tutto,
a tutto eccetto la morte:
il capitale si nutre della vita volgare e nuda
il capitale non tarda a uccidere.

Gli uni dirigono per il profitto,
gli altri lavorano per la morte,
insieme per il sistema della vita,
gli uni con le braccia al collo degli altri,
anelli senza fine uniti
ciascuno uncinato al seguente
ciascuno come una parte del tutto
ciascuno col suo diritto a un cubo di terra
ciascuno proprietà di qualcun altro
ciascuno pronto per la catena,
ciascuno a cuor leggero andava al lavoro
in piena salute andava al lavoro,
i più giovani, ciechi e fiduciosi,
forti e contenti andavano
e tutti venivano accettati
sulla superficie impassibile del marmo.

*E i merli cantavano scandivano
il calmo trascorrere delle ore e dei giorni
un canto di morte un canto di vita
l'anima degli uomini si accordava col loro canto
dagli immobili cedri fluiva il canto dei merli
fluiva il canto vario che la notte
muta inondava dispiegando suoni
ma il poeta cessava il suo canto
per ascoltare nella notte infinita e pensosa
il cuculo padrone del suo canto.*

Le forti forme di maschi mestieri
tratte dal grembo delle stanche madri
a colpi di mazzuoli e di martelli
a cavalcioni sui travi
eressero le basi su cui il mondo s'appoggia,
il mondo universo e l'immondo a venire,
il fetido escrementizio Behemoth,
il demone lagunare che tutto inghiotte e sputa.

Giorno e notte lavorare
lavorare notte e giorno
sotto l'incombente libertà della morte
la cui espansione orgogliosa tutto avvolge,
l'espansione vanitosa del Capitale,
del lucro, dei dividendi, delle plusvalenze,
dei trionfi, delle cedole, dei disavanzi,
e gli infiniti operai e le forze del software,
operai anch'essi, infiniti anch'essi.
Oh, l'Espansione Gloriosa,
il tempo infinito del denaro,
la sua irresistibile forza,
oh, i forzieri ricchi di goia,
il capitale conscio della sua forza
felice di sempre rinnovarsi,
e milioni di pesci tutti pazzi

dalla voglia di abboccare
riempiono il mare per leghe e leghe,
sbattuti come relitti sulla spiaggia,
uno caduto
 nel liquido
 incandescente della fornace,
istantaneamente cremato e disperso.

Il capitale poggia sicuro in sé stesso
e per sé stesso si giustifica,
osserva gli uomini e li assorbe,
ne trascende i sensi e la vita,
questa è la legge superba dell'aria e dell'acqua,
della terra e del capitale a cui nulla
potrà mai sottrarsi:
l'indifferenza assoluta.

L'imprenditore vede ovunque un inizio,
prime colonie ed espansione,
affari redditizi sono lo stagno e il rame
dopo un periodo di recessione
in cui l'impresario ha tessuto altre trame
insofferente a ogni freno:
il lieto limpido suono dell'alba
è la sua promessa di vittoria,
vittoria che gli operosi – anche quelli morti –
fanno progredire – soprattutto quelli morti –

fantasmagorie di morti che non infestano il suo
sonno,
non l'infestano nel tempo e nello spazio,
né infestano il suo agire,
l'illimito e mai pago agire
che conferisce identità al desiderio:
da tanto tempo dura la sua volontà!

dagli odori pungenti,
sputi di luce le stelle nel cielo,
la moglie stesa
sulla bara come una bandiera
con la bocca squarciata dal dolore
pianse il suo pianto su quel corpo amato
che notte che era.

e tutto è suo, sua l'opera dei millenni,
suo il mio canto che a lei dedico,
che a lui invio: tutto a te,
tremendo padre, fa ritorno!
E tutto a te io dedico,
tremenda madre
che sopra ogni cosa svetti
sicura della tua sovranità:
tutto è per te, indissolubile in te,
le nostre vite in te,
o gigantesca madre che su tutto torreggi
con il consenso delle leggi e della natura,
e tutto assorbi e assimili per occulto volere.

le mani dei cadaveri levate verso il cielo
le mani gridando vendetta.

Sfilano

talvolta
nella fantasia del padrone
vecchi fantasmi
facce appaiono fatte
di nebbia, appaiono
a migliaia
scheletri
di giovani e
di vecchi,
le reliquie di tutti
gli uomini uccisi dal lavoro,
scheletri di vecchi
corpi lividi senza pace
alcuni
con una gamba di carbonio,
altri tutti bendati ed esangui,
corpi senza pace,
quasi tutti morti, o li per esserlo,
credono che sia ancora il loro padrone,
sollevano i veli e mi guardano
con occhi di follia e rancore,
offuscano il sole,
mi attorniano, farabutti! con musiche infernali,

mi si piazzano davanti quando me ne vado,
i vecchi appoggiati sulle spalle dei giovani,
che spettacolo orribile,
chi ha fatto uscire tutti questi morti dalle fosse?
Non ci pensare o impazzirai, così gli parla la
[moglie,

è solo una specie di varietà
con cadaveri di ogni specie, giovani cadaveri
vaghi come la morte
inetti e innumerevoli
che vivono in altri lavoratori,
loro figli nipoti o bisnipoti,
non esiste morte di questo tipo
che non germini semi per altra morte
e tutti danno frutto, e nuovamente vengono seminati
e portati dal vento o gettati dalla mano dell'uomo,
questo è il naturale ciclo produttivo.
Non ci pensare, dunque, marito mio,
non ci pensare.
Insonne, tra le ricchezze incalcolabili, ci pensa,
vede morti biascicargli suoni terribili
con le gengive nude,
si rimpinzano del suo cibo,
ancora più alti e giganti si levano,
lo attorniano con piedi recisi,
gli scivolano dalle mani come anguille,
crivellati di colpi si siedono alla sua tavola,
è forse la rabbia che vi fa tremare?
Via! tornate alle vostre tombe vecchi sciancati,
ritiratevi in disordine vecchi pazzi,

questo sonno con voi è un sonno troppo duro per
[me.
Ma il pensiero durò una sola notte, poi, all'alba,
coi suoi quattro figli intorno, gigantesco e superbo
picchiò il pugno serrato sul tavolo,
Andiamo avanti disse, e non smise mai più
di accumulare ricchezze.

Allora tutti quei morti uscirono dal sogno
e tornarono alle fabbriche
e giunse persino ad amarli,
avrebbe potuto abbracciarli a uno a uno,
dicendo con voce stentorea,
tra gli splendori signorili ai morti e ai vivi,
Al lavoro! Al lavoro!
ma morte e notte erano su di loro,
e le labbra erano inerti ed esangui
ed erano caduti, e freddi, e sepolti.

*E i merli cantavano scandivano
il calmo trascorrere delle ore e dei giorni
un canto di morte un canto di vita
l'anima degli uomini si accordava col loro canto
dagli immobili cedri fluiva il canto dei merli
fluiva il canto vario che la notte
muta inondava dispiegando suoni
ma il poeta cessava il suo canto
per ascoltare nella notte infinita e pensosa*

il cuculo padrone del suo canto.

Al lavoro! Al lavoro!
uomini taylorizzati
separati
sanzionati
scissi
corrosi e fottuti
atomizzati
schiantati
venduti al macello
cremati
sezionati
smembrati
mutilati
come tramanda tradizione
con la paura che
li accompagna ogni momento
la paura di
perdere il posto
la paura di
non farcela
come tramanda tradizione
la paura di
morire
la paura di
vivere
come tramanda tradizione
la paura di

l'ipotesi del Capitale è che sia morto per sua
[disattenzione
le norme di sicurezza ci sono vanno rispettate
e una luna terribile
è così che il falco piomba sul passero
se avesse comprato dieci bitcoin dieci anni fa
oggi avrebbe avuto
come tramanda tradizione.

E quelli che avevano le mani
callose
ora hanno le menti
callose,
così la classe proletaria
è stata atomizzata in
miriadi di classi
e la coscienza di classe
è tornata agli
egemoni
in fin dei conti i primi che
l'hanno posseduta
come la prole torna sempre agli avi
così il fiume al mare
fosse solo per rendere
l'estremo saluto l'unzione estrema
come il falco che scaturisce da un cielo arrossato
e piomba su,
lo scenario è sempre lo stesso
mutatis mutandis
è sempre lo stesso
tenuti fermi i rapporti di produzione
tenuti fermi mentre
l'espansione del capitale
su ogni aspetto della vita eccetera
paragonabile al big bang

anche se prima o poi, saturandosi di luce, potrebbe
[collassare,
questa almeno la speranza di alcuni,
rallentare perlomeno la sua radiazione
ma quanta materia umana avrà intanto fagocitato
quante tracce umane nascoste nella sua luce
continua ad avanzare
obbligata dalla sua stessa energia ad avanzare
come le frecce tricolori sui cieli della penisola
trafiggono l'azzurro
anche se i merli cominciano a spazientirsi
sanno che domani una lastra di marmo
ucciderà Vincenzo Campora
sposato con Anna incinta di due mesi
i merli si fermarono sui rami
cosa ne sarà di me disse la moglie
domani il dolore la ucciderà
le belle guance solcate dalle lacrime
chiusi per sempre i suoi grandi occhi sognanti,
adesso lei non vede più il marito il corpo nella bara
ricomposto dagli agenti funerari la morte al soldo
[del capitale
non vede più sé stessa non vede gli altri le altre
sulle stesse orme
a buon prezzo la morte
preleva profitti da tutti i mercati
e in ogni morte ha la sua rendita.

E questo è il canto dei caduti del lavoro,
Morte a ogni passo,
la loro nascita
è sufficiente a condurveli,
Morte a ogni passo,
erano giovani e agili e credevano
che tutto fosse accessibile,
Morte a ogni passo,
gli avevano dato da intendere
di essere sovrani di sé stessi
– nessuna condizione interdetta –
(Se aveste comprato cento euro di Apple oggi)
tutto deriva dall'individuo,
così gli diedero da intendere,
Morte a ogni passo,
credete in voi stessi e il resto seguirà,
così li motivarono i consulenti dell'anima,
così li resero remoti e colpevoli
della propria miseria e della propria morte
Morte a ogni passo.

Ma il canto delle continuate morti io canto,
e gli inganni della vita
e i rapidi sussulti delle madri,
e le vedove e le orfane di figli,
e le fiamme della morte io canto

che solcano le distese,
gazze ridono con voce sonora
al passaggio dei morti,
i morti si accordano con la natura,
sono concimati e concimano
la vasta fecondità delle nazioni
misurandosi con i doni della terra,
la terra percorsa e allacciata dalle reti
in un tutto assoluto.
Dormono nelle nicchie
gli operai ammassati,
alla vista celati,
furtivi fantasmi simili a nuvolette
in un cielo inattinto,
così intimi alla morte,
già alla nascita segnati e cresimati,
non passa giorno senza un cadavere,
non un giorno senza un' esecuzione,
non un giorno con una giusta sentenza,
e questo è il canto dei caduti del lavoro ma
gli uomini armati di legge
sono sordi alla persuasione,
implacabili esigono la vita di altri uomini,
il motto della loro Giustizia è
Chi lavora muore,
la morte scopo della vita,
la morte scopo del lavoro,
la morte scopo dell'amore,
le sepolture passate e le presenti
lasciate alle spalle

come ogni uomo senza possibilità di fuggire,
possono uomini e donne
davvero morire in tale modo?
In tale modo muoiono
le bestie e gli infimi gradi della natura,
in tale modo muoiono anch'essi,
uomini e donne come brutta materia,
materia che trionfa
materia che germina,
perché Colei che miete
miete per il profitto
e ogni morte trova giustificazione e accordo
nella promessa e nella fiducia:
là voi andate, ognuno
signore di sé stesso,
milioni di milioni,
millenni di lavoratori,
l'uno a braccetto dell'altro
per la necessaria analogia
su cui si fonda il sistema
cantando come vivi i morti,
forse gli unici vivi, i soli veri,
uccelli dalle ali libere
(così dissero loro)
trascendenti e fusi col cielo
e poi, attuato il loro ufficio,
morti su morti in gestazione perenne,
perennemente uguali,
fatti escrementi e materia brutta,
risalendo e ridiscendendo

i gorghi del lutto
le spirali del tempo,
da esse districandosi,
in esse fondendosi
la stirpe meschina dei morti sul lavoro
i morti che io canto
sillabando il mio canto,
a ogni sillaba un morto
sgranando gli occhi
a ogni decesso,
misurandoli col metro dei versi
perché questo è il libro dei caduti del lavoro
e tutti sono morti
sciolti dileguati
arricchendo l'acqua e la terra
di nomi di morti

morti dal volto abbronzato
morti morti che lavorano sui tetti
sotto il sole luminoso
col cuore incessante che erige muri e fondamenta,
col cuore incessante che plasma il mondo,
le forme del destino,
le forme dell'industria,
le forme delle strade,
le forme sgrossate e perfezionate,
millenni e millenni di lavoratori
col cuore incessante
il cuore incessante fino a spezzarsi,
incessante fino allo schianto

fino al corpo supino
impallidito
straziato
storpiato
curvo
infine calato in una bara
con contrassegno P.P.

Exeunt omnes

Claudio Toso andava al lavoro
andava al lavoro Franco Viberti
ci andava Gemma Corradi
e ci andava sua figlia Carla
pure Marco Guerriero andava al lavoro
e ci andava suo figlio Piero
e tutti andavano sulla soglia della morte,
anche Carlo Volterra andava al lavoro
e forse quello era l'ultimo giorno,
andava al lavoro Cristiana Ferrari
e ci andava Fabrizio Pietri
e tutti conducevano la loro vita al termine
tutti erano destinati alla morte,
dove andavano costoro?
Andavano al lavoro
andavano a morire,
dove andava Francesco Colasante? Andava
al lavoro, aveva venticinque anni
andava a morire, saliva sul traliccio,
il traliccio si incendiò,
abbracciato alle fiamme scivolò
dal traliccio, era il 18 agosto 2020
quel giorno andava a morire,
e dove andava Michele Cacco? Andava
al lavoro, aveva quarantanove anni,

nato da sangue operaio andò come ogni giorno
in quella fonderia di Marcon,
morì schiacciato sotto
il peso di una porta forno, era il 4 novembre 2020
quel giorno andava a morire,
e dove andava Stefano Zanni?
Esperto come nessuno di carpenteria
andava al lavoro, di anni ne aveva sessantuno,
salì sull'impalcatura di una cappella privata
nel cimitero di Orta Nova
e cadde dall'impalcatura,
era il 27 maggio 2021
quel giorno moriva,
e dove andava Ugo Gilardi il
25 novembre 2020?
Quel giorno Ugo Gilardi andava al lavoro,
aveva trent'anni, gli occhi accesi
fino allo splendore
è morto sotto il carico di un furgone,
e dove andavano Alessandro Brigo e Andrea
Lusini?
Andavano al lavoro, andavano
a morire asfissati a morire deportati
avevano cinquant'anni,
e dove andava Fabrizio Pietri?
Andava al lavoro, andava
a morire, è caduto in un silos
gridando semplicemente
dio mio perché,
sommerso dal mangime

le braccia al collo della morte,
era l'8 gennaio 2021
quel giorno andava a morire,
e dove andava quell'altro?
Quell'altro si chiamava Sandro Volterra,
alle 7:55 timbrò il cartellino,
alle 8:23 rimase sotto il tornio,
definitivamente morto,
andava al lavoro come ogni mattina
come ogni mattina andava a morire,
e dove andava Luca Rizzeri che di anni
ne aveva ventitré bello come il sole?
Andava al lavoro andava
a morire, era sul molo del porto di Ancona
un cavo di ormeggio si è spezzato
l'ha colpito sul collo,
morto di botto,
lascia una moglie lascia due bimbi piccoli
era il 10 giugno 2019
quel giorno andava a morire
andava al lavoro dio can
erano le sette e venti di un bel mattino
i merli cantavano dio can,
cantavano nel più crudele dei mesi,
tre morti in un solo giorno
quel 29 aprile
andavano al lavoro andavano a morire
tre bei giovani di vent'anni
assassinati sul lavoro,
e dove andavano Marco

e Piero Guerriero? Il padre e il figlio
andavano al lavoro andavano a morire
cadevano da un cestello elevatore
durante lavori di ristrutturazione,
il cestello si è ribaltato dio can
era il 29 maggio 2021
quel giorno andavano a morire,
il padre piangendo il figlio
il figlio piangendo il padre
il padre nel figlio dio can,
nel dolce maggio dell'Ascensione
delle rose scatenate
il buon dio del lavoro
si è preso Luana D'Orazio
che di anni ne aveva ventidue
amava il lavoro aveva tanti sogni
quel tre di maggio dio can
andava al lavoro andava a morire
risucchiata da una pressa,
il buon dio capitalista
si è preso il suo corpo la sua anima
nulla ha portato con sé,
l'omicidio sul lavoro
in breve ha ragione di tutti,
dietro di sé nulla lasciava
quel giorno avesse investito oggi avrebbe
dove andava quel giorno
andava al lavoro andava a morire
e mentre una luna grassoccia dio can
i merli cantavano millenni e millenni

e mentre tutti andavano al lavoro
millenni di lavoratori andavano a morire
e mentre il falco piombava
dio can a buon prezzo la morte
aveva le sue rendite
e mentre tutti andavano al lavoro
tutti ugualmente andavano a morire
senza lasciare né tracce o memoria,
senza lasciare né tracce o memoria
vanno a morire.

Appendice

La tragedia del ponte Morandi

Dio Basko sta lassù meraviglioso,
a pochi passi dalla morte immoto:
il buon dio delle merci conosceva
l'istante e il luogo,
con la pioggia e il tuono:
allora Basko chiamò a sé i suoi buri
e “Spalancate le bocche” a noi disse,
“quest’oggi è il gran saldo di ferragosto”,
coi teschi e i meloni
l’Italia arrosto.

Per un istante sopra il vuoto sotto
il nulla Basko mostrò merci morte
alla fine del viaggio: fu l’orrore
dell’uomo nudo con sé stesso, spenti
la cassa e il tornaconto,
l’uomo nudo con le sue tasche, spenti
gli uomini e il rendiconto,
la cassa nuda con i chiodi, ma ora,
chiuse le bare tra i fischi e gli applausi,
cantato il RIP,
torniam burini a te supplici, o Basko:
orsù, riprendi il moto,
mentre a saldo di offerte 2 x 1
ci recherai la morte ad 1 ad 1.

Note dell'autore

1. In questi versi c'è un parodico riferimento alla teoria dell'energia elaborata dai filosofi vittoriani dell'Ottocento. In particolare, intorno al 1870 l'idea dell'energia era diventata il fondamento di una nuova teoria del tutto. Si vedano il saggio di Ted Underwood, *The Work of the Sun: Literature, Science, and Political Economy, 1760-1860*, Palgrave Macmillan, New York 2005, e il saggio di Augustine Sedgewick, *Coffeeland. One Man's Dark Empire and the Making of Our Favorite Drug*, Penguin Random House, New York 2020, da cui provengono alcune citazioni.

2. I versi in corsivo derivano da un post su Facebook di Valentina Diana e si riferiscono a un fatto occorso il 18 giugno 2021, quando il sindacalista Adil Belakhdim, che manifestava assieme agli operai davanti allo stabilimento di logistica della Lidl di Biandrate, fu travolto e ucciso da un camionista.

Nota di lettura
di Marco Berisso

Nella ormai multiforme ed ampia produzione in versi di Guido Caserza la presenza del poemetto non è nuova. Un suo libro emblematico in questa direzione è *Opus Papai*, edito nel 2016 e formato da due diversi testi poematici, l'allora inedito eponimo, che si proietterà poi in avanti nel 2019 grazie alla sua espansione *Opus Papai II*, e quel *Malebolge* che invece si poneva a conclusione di un prolungato iter espansivo che aveva preso le mosse agli albori editoriali della produzione caserziana con la sezione *Galleria* di *Allegoriche* (2001) e appunto, almeno a quel che è dato sapere, trovava il proprio termine proprio in quella esecuzione. Resta il fatto che pur nell'estrema differenziazione (se non quasi opposizione) di modi e tecniche, *Opus Papai* e *Malebolge* dividevano comunque, come ho cercato già di spiegare, una medesima impostazione tematica, ovvero un conseguente e radicale discorso di stigmatizzazione del potere nelle sue varie incarnazioni temporali che sfruttava primariamente gli strumenti della satira e del grottesco e che, soprattutto, utilizzava come codice comune (nel senso che coinvolgeva proprio la comunità dei lettori) la *Commedia* dantesca,

implicitamente (*Opus Papai*, soprattutto nella versione 2019) o esplicitamente (*Malebolge*) evocata.

Date queste brevi premesse di cronologia interna e di teoria dei generi (nessuno più di Caserza incarna l'idea quasi classicista che ad ogni genere letterario corrisponda, pur con qualche intersezione, un preciso contenuto: l'amore per la lirica, l'elegia, funebre o erotica, per l'haiku, la satira appunto per il poemetto), non stupirà che anche il nuovo poemetto qui proposto riproponga il medesimo tema di fondo. Solo che questa volta ad essere aggredito non è più il potere in quanto entità persino per certi versi assoluta ma un oggetto concreto, vale a dire il lavoro. Ne consegue che, in maniera quasi emblematica, il passaggio da una visione 'feudale' dei rapporti di potere (simbolicamente identificabile nei primi due poemetti col ricorrere di immagini papali) ad una borghese e propriamente capitalista comporta anche uno slittamento evidente e necessario di modelli letterari, da Dante a Walt Whitman. Sarò quindi proprio *Foglie d'erba* ad essere qui continuamente non solo citato, rimescolato e dissolto nel flusso del testo ma, soprattutto, a fornire a Caserza un paradigma per le tecniche iterative e il tono profetico da ricreare e far proprio per rovesciarne in definitiva radicalmente il senso. Il procedimento è così diffuso che si può campionare con facilità, come in questi pochi versi:

*il 22 maggio 2020 il comune
di Cadoneghe conferisce
il comune conferisce
la cittadinanza italiana conferisce
alla vedova e ai figli di Marian Bratu,
grazie a un decreto
un decreto del presidente
della Repubblica un decreto.*

dove il meccanismo iterativo agito sulle due stringhe lessicali provenienti dal linguaggio burocratico («il comune conferisce», «un decreto») fa esplodere il tremendo vuoto semantico e la vacuità del gesto ufficiale a fronte della enormità della morte. L'iterazione, le anafore così tipiche della poesia di Whitman non hanno dunque le ragioni sacrali che le muovevano in origine ma, al contrario, ne rappresentano di norma il capovolgimento e, quindi, lo smascheramento: e se sono epica lo sono, in un certo senso, solo in modo amaramente parodico ed eroicomico, perché l'epica della scure si rivela alla fine e ripetutamente solo un'epica della morte. Questo lo sapeva anche Whitman, naturalmente: «What invigorates life invigorates death, / And the dead advance as much as the living advance». Quello che manca completamente in Caserza è però il riscatto, l'idea che morte e vita siano epifenomeni di una utopia futura in cui comunque il lavoro finirà col temprare la morale di chi lo pratica, lo renderà migliore e renderà migliore quindi con lui la società

capitalistica che sul lavoro (su quel lavoro) si è costruita. Al contrario, invece, la produzione di merci, il capitale, anche il capitale finanziario (soprattutto quello: «se avesse comprato / sette anni fa dieci azioni Netflix / oggi non avrebbero avuto / bisogno di quei soldi / avrebbe avuto un bel funerale / bisogna sapere osare»); risuona qui, probabilmente inconscia, la memoria della diciannovesima sezione della *Ballata di Rudi, Adesso la Camilla gioca in Borsa*, e più in generale di quella mimesi di un parlato cinico che caratterizza spesso la poesia di Pagliarani, ma è una memoria che andrebbe approfondita) non è altro che produzione di morte, perché la merce è morte e la morte è il vero fine di essa come di tutto ciò prodotto dall'essere umano:

*e questo è il canto dei caduti del lavoro ma
gli uomini armati di legge
sono sordi alla persuasione,
implacabili esigono la vita di altri uomini,
il motto della loro Giustizia è
Chi lavora muore,
la morte scopo della vita,
la morte scopo del lavoro,
la morte scopo dell'amore.*

In questa stagione della sua poesia così radicalmente feroce (è quasi contemporanea a questo *Canto dei morti sul lavoro* se non la stesura almeno la pubblicazione dell'altrettanto mortifera

raccolta *Masoniti* che seziona con la stessa crudeltà il tema dell'intimità familiare) Caserza sente quindi il bisogno di scoperciare la sostanza della nostra esistenza quotidiana vestendo i panni di un burlesco profeta, che è altro paradigma whitmaniano qui rovesciato: e non solo whitmaniano se implica in modo quasi speculare anche Majakowskij, di cui nel *Canto* si può allo stesso modo percepire una presenza non secondaria. Non esistono dunque gli incidenti sul lavoro, perché è il lavoro stesso che è un incidente e che implica in sé un quotidiano commercio con la morte, è la merce che è, in quanto tale, morte. Non è un caso che il poemetto presenti in appendice, quasi come in una persino didascalica dimostrazione, la poesia *La tragedia del ponte Morandi*, sorta di *instant poem* scritto nel 2018 da Caserza. Commista di lirismo e di volgarità (come in alcuni strepitose poesie civili di Zanzotto), la poesia non parla del crollo e delle sue ragioni ma di una delle immagini più note di quel disastro, quella del camion da trasporto del supermercato Basko rimasto per due giorni sul ponte a pochi metri dal vuoto. Il «Dio Basko» che «sta lassù meraviglioso» mentre sotto di lui la morte realizza iconograficamente in maniera perfetta l'immortalità della merce. È lui a dispensare la morte, perché è per lui, per le merci da trasportare che prima di tutto si costruiscono tutti i ponti, incluso il Morandi, «opera ardita e immensa» secondo le parole di Giuseppe Saragat nata negli anni del boom

economico. Ma è sempre lui a promettere un rapido ritorno alla consolazione se non addirittura della gioia, alla imminente felicità del consumo e della festa (quasi in un macabro emblema, il crollo è avvenuto proprio la vigilia di Ferragosto) una volta sepolti i morti. Come in un'involontaria conferma, il furgoncino della Basko è stato venduto dopo l'incidente per due volte e infine ceduto dalla società che gestisce il supermercato al Comune di Genova, non si capisce bene per farne cosa: producendo quindi dalla morte prima profitto e poi plusvalore pubblicitario (la donazione è avvenuta, a quanto leggo, «pochi giorni dopo l'inaugurazione del nuovo viadotto San Giorgio» che nelle parole della portavoce aziendale è «un motivo di orgoglio per la nostra città e per tutte quelle eccellenze italiane che hanno reso possibile una rapida conclusione dei lavori»).

Riprendendo il topos del *vado mori*, il poemetto si chiude così: «e mentre tutti andavano al lavoro / tutti ugualmente andavano a morire / senza lasciare né tracce o memoria, / senza lasciare né tracce o memoria / vanno a morire». Nel mondo del lavoro e della merce la morte è dunque un destino inevitabile e annichilente a cui non sopravvive alcuna «memoria». E però questi versi concludono una sezione in cui è fitta e ossessiva la registrazione dei nomi delle vittime del lavoro («Claudio Toso andava al lavoro / andava al lavoro Franco Viberti / ci andava Gemma Corradi / e ci andava sua figlia

Carla / pure Marco Guerriero andava al lavoro / e ci andava suo figlio Piero...» e così via). Come spesso succede con Caserza, anche questo *Canto* finisce così col fornire un marginale, certo, ed ultimo lembo di sopravvivenza di fronte al tetto dominio della morte nelle sue molteplici epifanie: un lembo essenziale però, quello solo che giustifica alla fine l'esercizio stesso, oggi, della scrittura.

Indice

| | |
|----------------------------------|----|
| Canto dei morti sul lavoro | 5 |
| Appendice | 65 |
| Note dell'autore | 69 |
| Nota di lettura di Marco Berisso | 71 |

editricezona.it
info@editricezona.it